

«S

arà un gesto da fare insieme, tutta la scuola pubblica: quella statale e quella paritaria». Parola di monsignor Nunzio Galantino, 65 anni, dal 2011 vescovo di Cassano Ionio, dalla fine dell'anno scorso segretario della Cei, la Conferenza dei Vescovi italiani. È lui, di fatto, a tirare le

fila dell'incontro che il 10 maggio vedrà il mondo della scuola a San Pietro, ricevuto da papa Francesco. La scuola, appunto. Non quella "cattolica", né tantomeno quella "privata": tutta. Docenti, studenti, genitori. Persino chi nelle aule c'entra poco o nulla, perché l'educazione è un fattore dai confini larghi più o meno quanto la vita.

Facile prevedere una piazza piena. E non solo di credenti: il Papa sta spiazzando in molti anche nei corridoi o nelle aule professori. Ma che cosa andremo a fare di preciso a Roma, Eccellenza? «Lo abbiamo chiarito subito: non è una manifestazione, un gesto di piazza per far vedere quanti siamo e rivendicare i diritti delle scuole libere, che pure ci sono. Lo scopo è semplice: ribadire la centralità del tema educativo. E farlo davanti al Santo Padre per farci dire *insieme* qualcosa di importante, per poter recuperare voglia e desiderio di impegnarsi. Tutti».

### Ma cosa si aspetta di sentire dal Papa?

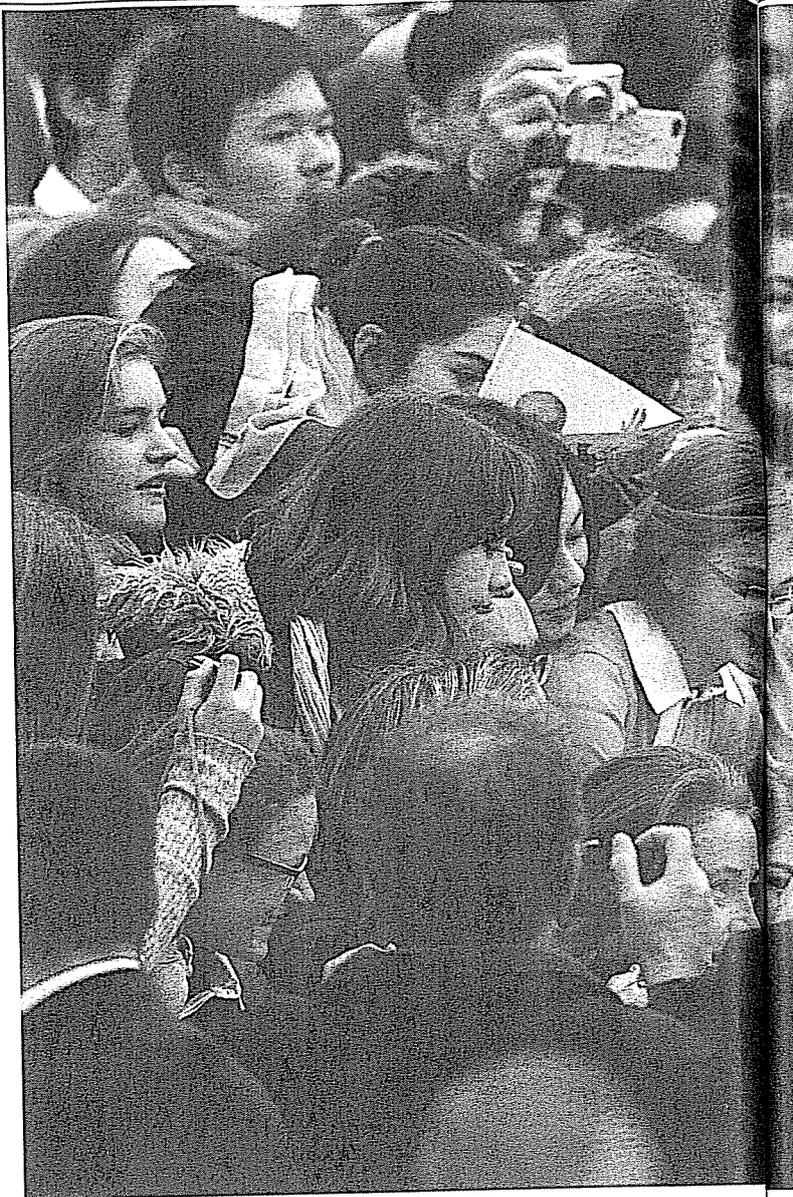
Non so cosa dirà di preciso, ma di sicuro mi aspetto che ribadisca in maniera forte l'urgenza del compito educativo. Mi sembra che se ne parli tanto, ma si faccia poco. E quel poco che si fa, lo si fa male. Poi mi auguro che il Papa ribadisca la libertà che la Costituzione riconosce ai genitori di scegliere la linea educativa da offrire ai propri figli. E in maniera contestuale il compito che la società, a tutti i livelli, ha di dare il suo contributo. Che non è collaterale, ma decisivo: perché i giovani devono essere messi in condizione di non essere aggrediti da atteggiamenti squisitamente ideologici, come in parte sta avvenendo. La scuola non può essere il luogo dove il primo che è capace di corrompere i giovani con idee ed esempi strani può entrare a farlo. Nessun genitore accetterebbe certi tipi di proposte.



Nunzio Galantino.

### Esempi?

Uno, clamoroso, è ciò che è successo con la distribuzione dei testi dell'Unar (*l'Ufficio nazionale discriminazioni antirazziali; ndr*) sulla cosiddetta "parità di genere", senza aver chiesto nulla alle famiglie. Ma non è solo quello. Basta il professore di turno con una sua ideologia perché la scuola finisca per proporre cose difficili da accettare per un padre o una madre. Esiste o no il diritto dei genitori di educare i

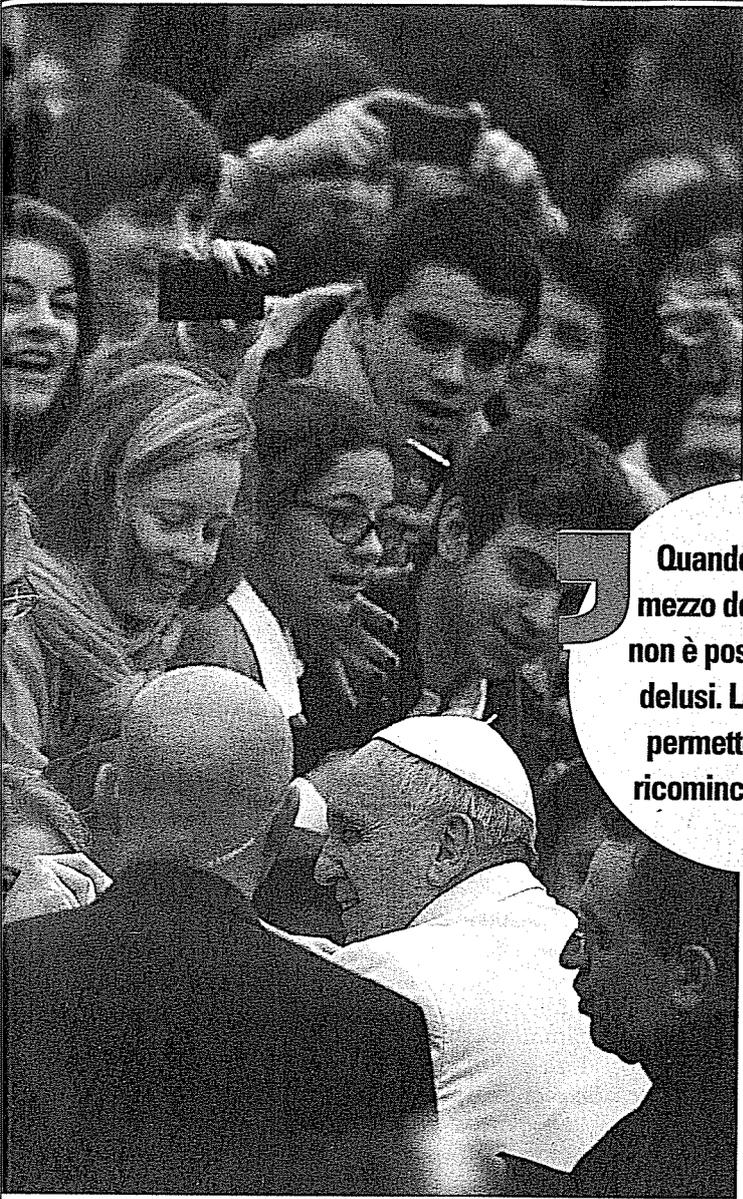


propri figli? Affidarli alla scuola non significa consegnarli ad uno spazio in cui chiunque possa pascolare. D'altra parte, per quello che riguarda lo Stato c'è la necessità non solo di affermare teoricamente la centralità dell'educazione, ma anche di investire energie in questo. Negli ultimi tempi la scuola è diventata una specie di bancomat, abbastanza agevole da maneggiare, per poter drenare soldi in altre direzioni.

Anche i tagli - e i criteri che si stanno usando in molti casi per vedere *dove* tagliare - stanno facendo riemergere una questione: non c'è ancora

una percezione diffusa che la scuola libera offre un servizio pubblico, che il sistema scolastico pubblico è composto dallo statale e dalle paritarie. Perché?

Per ideologia. Punto. Le faccio un esempio. C'è stato un bando, passato un po' sotto silenzio, nel quale sono stati messi a disposizione dei fondi per combattere la dispersione scolastica. Bene: sono stati destinati solo alla scuola statale. Ma se da tutte le indagini fatte viene fuori che nella scuola pa-



**Quando ci sono di mezzo delle persone, non è possibile essere delusi. La persona ci permette sempre di ricominciare da capo**

Ma questa crisi non può essere anche l'occasione per rimettere a fuoco l'essenziale delle dinamiche educative? Certe realtà forse si erano "sedute" sulle loro abitudini, ora sono costrette a rimetterle in discussione... Guardi, questa situazione deve interpellare tutti. In prima battuta quelli che pretendono di avere - o hanno davvero - una sensibilità diversa. Chi vive l'esperienza cristiana in maniera autentica deve lasciarsi interpellare da questo momento storico, che di sicuro non è semplice. Ma il concetto di "crisi" non è solo negativo: è ambiguo, nel senso etimologico. La crisi può aprirci orizzonti, può costringerci ad abbandonare schemi obsoleti e sicurezze improduttive.

**Che cosa vuol dire per lei "educare"?**  
Prima di tutto, direi cosa *non* è. Educare *non* è dare risposte preconfezionate. Da nessuno. Invece significa offrire in maniera anche esasperata strumenti critici per poter abitare in maniera sensata questa nostra storia. Costruire la capacità di stare nella realtà in maniera sensata, critica. Insomma, offrire la possibilità di dare risposte sensate a domande reali.

**Sì, ma che proposta sono le scuole libere oggi? A volte sembrano impaurite, quasi ancorate alla trasmissione di certi schemi...**

Non so a quali scuole si riferisca. Io ne conosco molte che assolvono in maniera straordinaria alla loro funzione, nonostante la scarsità di mezzi. Le scuole paritarie oggi fanno risparmiare allo Stato sei miliardi e mezzo, a fronte di 520 milioni che dovrebbero ricevere - e dico «dovrebbero» perché non sempre li ricevono. Non escludo che esistano scuole paritarie "ferme", ma ce ne sono di livello altissimo. Però non voglio cadere nella trappola di opporre scuole pubbliche paritarie e scuole pubbliche statali. Sarebbe deviante. Siamo di fronte a due opportunità. E quando ci sono opportunità, c'è solo ricchezza.

**Non le sembra che a volte le scuole private siano viste di per sé come una garanzia "a prescindere", un ambiente che protegge i figli dai rischi delle sfide poste dal mondo, piuttosto che un luogo che educa ad affrontarle?**  
Certo, ma il discorso è complesso. Da una parte non possiamo ignorare che ci siano genitori che hanno la preoccupazione di vedere i loro figli al sicuro. Hanno il diritto di farlo e in qualche modo fanno il loro dovere a considerare anche questo tipo di protezione, che già non »

ritaria la dispersione è quasi zero, questo fatto ci dice qualcosa? Lo Stato deve valorizzarla o no?

**Perché siamo ancora così ingessati in questi schemi?**

Siamo inguaiati, non ingessati. L'ideologismo non è un'ingessatura. Molte volte è incapacità a capire che esiste anche una ragione gratuita che va al di là della ragione calcolante, interessata. Heidegger dovrebbe essere rimesso in circolazione. Se si riduce quello che si fa solo a interessi immediati, è chiaro che il primo che alza la mano e la voce ha ragione. Se, invece, certi argomenti vengono affrontati in un orizzonte di ragione, che non è solo calcolante o al servizio degli interessi privati e di lobby, si capirebbero molte più cose.

**Non crede che anche nella Chiesa, negli ultimi tempi, si sia parlato poco di libertà di educazione?**

Probabile. Lo si è dato un po' per scontato. Vuol dire che dobbiamo convertirci a una capacità di fare sempre meglio il nostro dovere. Solo così possiamo chiedere alla realtà pubblica statale di aprire gli occhi su realtà *altre*.

5 PRIMO PIANO  
LA SCUOLA DAL PAPA

» è poco. D'altra parte, è importante capire che la scuola non può limitarsi a questo tipo di lavoro. Deve accogliere questo tipo di istanza, ma deve offrire qualcosa di più.

**Cosa? Immagini di avere davanti una coppia di genitori che devono decidere se fare un sacrificio ingente e rinunciare ad altro - non al superfluo - per mandare un figlio alla scuola libera. Che cosa gli direbbe?**

In questa scuola hai una voce più forte. Hai la possibilità di metterci del tuo, di collaborare con altri all'educazione di tuo figlio. Fino al dettaglio. Perché, parliamoci chiaro: se io ci metto dei soldi, devo anche pretendere di metterci la parola.

**Ci sono episodi legati al mondo della scuola che le hanno fatto capire meglio questi problemi? Non so, un dialogo con dei genitori, una lettera...**

Non ho presente episodi, ma persone. Ragazzi, giovani... Non sono solo segretario della Cei, ma Vescovo in una terra abbastanza periferica, come la Calabria. Appena posso, incontro gli studenti. E quello che mi colpisce molto è la disponibilità dei ragazzi a incontrare quelli che non li vogliono incapsulare, ma cercano il confronto con loro. Quando anche un Vescovo si mette in gioco, loro lo accettano volentieri. Il problema è che spesso la scuola, invece di essere luogo del confronto, diventa luogo dell'indottrinamento.

**Perché?**

Pigrizia ed eccesso di ideologismo.

**Non crede che a volte ci sia anche sfiducia nell'esperienza che si vuole proporre?**

Guardi, la delusione può derivare nei confronti delle strutture. Ma quando ci sono di mezzo delle persone, non è possibile essere delusi. La persona ci permette sempre di ricominciare da capo. E chi più dei ragazzi mostra questa disponibilità a rimettersi in cammino? Cer-

## L'EDUCAZIONE SECONDO FRANCESCO

**E**ducare? È «una delle arti più appassionanti dell'esistenza» perché «richiede costantemente di ampliare gli orizzonti, di ricominciare e rimettersi in cammino». Lo sa bene chi entra in classe ogni mattina, non importa se di qua o di là della cattedra. E lo fa vedere fino in fondo papa Francesco, in un libro agile (una sessantina di pagine appena) ma prezioso, appena uscito per Emi e che verrà presentato al Salone del Libro di Torino il 12 maggio (da don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Ci, con Franco Miano, presidente di Azione Cattolica, ed Ernesto Olivero, del Sermig).

Si intitola *La bellezza educerà il mondo*. È una raccolta di interventi che il cardinale Bergoglio (a sua volta insegnante, da giovane) ha fatto tra il 2006 e il 2012. Scorrendola, si approfondisce la sfida dell'affrontare «il cuore inquieto dei ragazzi», l'importanza della testimonianza, la riscoperta continua che «è camminando che si apre il cammino». Ed il cammino è un insieme di esperienza e speranza, di riflessione su ciò che accade e di prospettiva ancorata a una certezza. Anzi, l'educazione stessa è «in sé un atto di speranza», ricorda il Papa. Per tutti, non solo per chi è a scuola.



to, se mi confronto solo con strutture e schemi mi meraviglio che uno, tante volte, non si scoraggi solo a guardarle. Ma se sei un professore e vedi dei volti, e dietro questi volti delle storie, dei sorrisi, anche del buio a volte, non puoi scoraggiarti facilmente. La forza non sta nelle strutture o nei programmi: sta nel «materiale umano» della scuola.

**Questa è una responsabilità per tutti, non solo per gli operatori scolastici.**

Diciamo che ci fa capire meglio quello che il Papa ci ripete di continuo: bisogna davvero rimettere al centro la persona.

**In qualche modo la Chiesa stessa è una realtà che esiste per educare, nel senso più profondo. Come questa situazione specifica della scuola è una sfida per tutti, fedeli e pastori?**

Le dinamiche sono le stesse.

Con una differenza, importante: mentre nella scuola abbiamo diversi programmi che concorrono alla costruzione di una coscienza critica, all'interno della Chiesa accanto a questi strumenti abbiamo un valore aggiunto. Anzi, il valore aggiunto: il Vangelo. Ma se quello che ho detto prima vale per la scuola, vale anzitutto per la Chiesa. Per capirsi, sarebbe assurdo se un gruppo, una parrocchia o un movimento non formasse alla consapevolezza critica nell'ambito dell'esperienza religiosa. Una scuola non consapevole del suo ruolo, sfonderà degli ebeti; ma una parrocchia che non forma coscienze critiche produrrà dei bigotti. Istruiti nelle pratiche, ma assolutamente fuori dal mondo. Sapranno fare belle preghiere, ma non avranno niente a che vedere con l'esperienza religiosa.

**Non potranno vedere a cosa serve la fede.**

Certo. Avremo luoghi in cui alcune identità deboli vengono più o meno fornite di stampelle. Ma non è questo che risolve il problema.